



Un **vocabolario operativo** per la **progettazione architettonica** e **paesaggistica**

*In un certo numero di discipline
- quali l'architettura, la medicina, il paesaggio -,
le esigenze nel campo della semantica,
avvertite da parte di esperti, docenti
e ricercatori, presentano un carattere
specifico, ossia l'operatività
e l'efficacia professionale.*

*Allo scopo di individuare i requisiti propri
di una rappresentazione ambientale affinché
questa possa essere riconosciuta
in quanto¹ paesaggio,
abbiamo elaborato un sistema di test.*

Dando seguito ad un programma di ricerca promosso dal Ministero della Cultura ed inerente alla nozione di paesaggio, Alain MAZAS, paesaggista d.p.l.g.², ha proposto, nel 1991, di studiare i libri di testo scolastici. Questi ultimi contribuiscono, infatti, alla schematizzazione del punto di vista degli studenti, indicando loro cosa bisogna intendere ed inglobare nel concetto di "paesaggio". Il suo metodo si è basato sulla disamina delle illustrazioni dei testi di geografia, storia e letteratura, corredati da una didascalia in cui compariva il termine "paesaggio". All'epoca, io e lui condividevamo il medesimo studio e, alla vista di tutte quelle immagini appuntate alla parete, ci è venuta l'idea di estendere ad un ampio pubblico la nostra problematica, quella cioè di individuare quali delle suddette immagini "facessero paesaggio". Abbiamo così messo a punto un sondaggio che doveva consentirci, da un lato, di meglio enucleare ciò che avrebbe dovuto mostrare, o evocare, una rappresentazione di paese perché essa potesse essere considerata paesaggio, e, dall'altro, di valutare grossomodo ciò che serbavano studenti e professionisti, a distanza di anni, di quegli insegnamenti impartiti loro alla scuola elementare o alla scuola media.

Tale sondaggio si è attuato con la proiezione di diapositive che riproducono le suddette illustrazioni dei testi scolastici. Trattasi di "immagini" di varia fattura, fotografie (aeree o terrestri), disegni, stampe, ecc. La proiezione si svolge in gruppo. I partecipanti sono invitati a procedere, prendendo spunto dalle vedute, ad un'indagine linguistica, che consenta a ciascuno di loro, in modo personale e professionale, di riconoscere e nominare situazioni spaziali diverse. Sono consegnate ai partecipanti delle schede di sondaggio, divise in quattro colonne, e si chiede loro di reagire rapidamente alla proiezione di ogni documento contrassegnato da un numero, con l'apposizione di una crocetta in una delle colonne, indicando in tal modo se la visione presentata sia a loro parere:
un paesaggio - tendenzialmente un paesaggio - tendenzialmente non un paesaggio - per nulla un paesaggio. Sin dal 1992, questo sondaggio è stato somministrato a più gruppi di neofiti e/o a vari ambiti



1. Cfr. Augustin BERQUE "l'En-tant-que-écouménaal" in *MOUVANCE, cinquante mots pour le paysage*, Éditions de La Villette, Paris, France, 1999.
2. [Diplômé par le gouvernement] Con titolo rilasciato dallo Stato.



professionali, segnatamente a studenti del DEA³ "Jardins Paysage Territoires" (comune all'Ecole d'Architecture di Paris La Villette e all'Università di Paris 1 Panthéon-Sorbonne), nonché agli studenti di Geografia (maîtrise) dell'Università della Bretagna Occidentale. Sono stati altresì sottoposti a tale sondaggio professionisti dell'architettura o del paesaggio nell'ambito della formazione continua organizzata presso l'ENSP (Ecole Nationale Supérieure du Paysage). Inoltre, alle sedute del suddetto sondaggio hanno partecipato anche ingegneri del DDE⁴ in Charente, Charente Maritime, Eure-et-Loir e Loir-et-Cher.

Le diapositive sono state riesaminate singolarmente, sulla base della classificazione resa da ciascun partecipante. Si è poi aperto uno scambio di vedute, atto ad individuare un vocabolario, un linguaggio e dei sistemi di opinione. A poco a poco, è emerso, da un lato, che la nozione di "Paesaggio" è sì un fatto soggettivo, ma che, come tale, può essere "condivisa" e, dall'altro, che essa si discosta dalle nozioni di ambiente, sito, località, scena, territorio, spazio, ambito, e simili. Le osservazioni che seguono terranno conto delle disparità apparentemente derivanti da queste "culture" diverse.

Si è riscontrato un consenso pressoché unanime, relativamente ad una veduta tratta da un libro di testo delle elementari del 1985 e raffigurante "un paesaggio di Montagna", nel considerare la medesima effettivamente un paesaggio. Inquadrata orizzontalmente, leggermente dall'alto, senza tuttavia essere una vista aerea obliqua, la veduta ritrae una valle fiancheggiata da alte montagne. All'orizzonte, le nevi "eterne" ne imbiancano le cime. La valle ospita e custodisce a mo' di scrigno un villaggio, la cui esistenza è segnalata dal campanile della chiesa. Tale valle è soleggiata, quasi "calda", in contrasto con i lontani e "freddi" monti innevati. Solo uno studente di geografia ha rinunciato a riconoscere tale scenario in quanto paesaggio, avendolo considerato un "luogo comune"... Questa veduta, al pari di tante altre, tutte inquadrate orizzontalmente (all'italiana), presenta:

- *Territori vasti* percepiti dall'alto, ossia da una situazione dominante. La fotografia aerea obliqua non disturba quasi nessuno, come se facesse parte della quotidiana esperienza sensibile di ciascuno...⁵
 - Spazi che presentano un *orizzonte* fisico ben visibile o, in mancanza di esso, un "orizzonte culturale", a cui si può far riferimento in quanto facente parte della cultura generale. Ad esempio, le vedute di siti minerari, caratterizzate dalle discariche, "fanno paesaggio" se associate a *Germinal*⁶...
 - Spazi in cui la *natura* occupa un posto preminente e l'uomo, senza trascurarne la minima particella, vi si è insediato in punta di piedi. A tal riguardo, un'altra veduta è assolutamente rappresentativa. Trattasi di una veduta aerea obliqua, che mostra la confluenza di due canali in mezzo ai campi (alcuni dei quali sommersi dall'acqua...). Questo paesaggio agricolo pianeggiante si insinua tra i numerosi canali ed il bosco (silvicoltura); quest'ultimo "umanizza" anche l'orizzonte. L'uomo ha interamente costruito e disboscato il territorio. Solo 8 osservatori su 100 non riconoscono in questa veduta un paesaggio, in quanto... essa risulta scattata dall'aeroplano?⁷...
- La *distanza*, indispensabile perché sussista una situazione di paesaggio, non deve essere neppure troppo accentuata, altrimenti il rapporto con il paese non è più sufficientemente sensoriale. Nella fattispecie, il rombo del motore dell'aereo può costituire un inevitabile elemento di disturbo, al solo pensiero.
- *Spazi naturali*, dunque, ma che presentino una certa ampiezza. La prima veduta del sondaggio mostra un'area campestre a cui 15 su 100 degli intervistati rimproverano di essere priva di *estensione* e di *orizzonte*. Peraltro, la suddetta rappresentazione di paese, sottoposta ad un geografo, non può essere considerata, a detta di quest'ultimo, alla stregua di "paesaggio", in quanto essa risulta ai suoi occhi fin troppo quotidiana ed abituale, "è fin troppo come casa mia".
- È possibile quindi che vi si ricerchi un certo *spaesamento*.

3. Diplôme d'Etudes Approfondies.

4. [Direction Départementale de l'Équipement] Assessorato Dipartimentale alle Infrastrutture. In Francia, ogni dipartimento ha una rappresentanza del Ministero delle Infrastrutture, dei Trasporti e dell'Alloggio.

5. Sembra che le opere di un certo numero di fotografi, quali Yann Arthus BERTRAND o Alex.S. MACLEAN, abbiano partecipato ad una nuova schematizzazione dello sguardo dei nostri contemporanei...

6. Romanzo di Émile Zola (1885) che narra di uno sciopero dei minatori del Nord della Francia, alla fine del secondo Impero.

7. Sembra pure che questa schematizzazione dello sguardo, di cui si parlava in nota 5, non abbia ancora toccato tutti. Alcuni sono ancora rimasti alla pittura impressionista... Questo punto costituisce argomento di studio per il gruppo di ricerca dell'École d'Architecture di Paris La Villette, nell'anno accademico 2004/2005.

- *Rappresentazioni del paese sufficientemente “fedeli” da “esserci dentro”.*

Il tramite fotografico è quello che sembra essere meglio accettato oggi. La fotografia di un paesaggio risulta essere come quel paesaggio medesimo...

Tuttavia, un disegno a colori ha ottenuto il 72% di “riconoscimenti paesaggistici”⁸. Questo disegno, tratto da un libro di testo delle elementari degli anni sessanta, raffigura un fiume sormontato da un ponticello, su cui si snoda una strada; quest’ultima conduce ad un villaggio di casette dai tetti di tegole rosse, raggruppate attorno al loro campanile, in mezzo ad un boschetto...

Una tale concatenazione di motivi, collegati gli uni agli altri dagli elementi più ancestrali della nostra cultura europea, non poteva che riscuotere successo.

Tuttavia, il disegno presentato è un po’ troppo “sommario” e “schematico”, con degli “errori di prospettiva”: è solo una “illustrazione”, per cui non sarà oggetto di un più ampio consenso.

- *Rappresentazioni del paese che comprendono un primo piano e consentono di “fare presa” nel paese stesso, di ritrovarvisi.*

Le vedute aeree oblique hanno il difetto di non presentare quella immissione nel paesaggio che si verifica con un primo piano. Tale necessità deriva, probabilmente, dal fatto che il nostro sguardo è stato schematizzato dalla pittura e che i vari Poussin, Le Lorrain, Monet e Cézanne ci hanno abituati a prendere posto nel paesaggio per apprezzarlo. Tale tendenza è, forse, sul punto di invertirsi. I paesaggi attuali sono sovente “inventati” a partire dai vari mezzi di locomozione: automobile, Pendolino, aeroplano, deltaplano, parapendio, e così via. Cioè, a partire da uno spostamento dell’osservatore e dal movimento degli elementi che costituiscono lo spazio concreto.

L’invenzione paesaggistica sfugge alla immutabilità pittorica.

- *“Parti di paesaggio” che, nell’immediato, non possono essere definite altrimenti.*

In questo caso, intervengono i vocaboli inerenti a tale o talaltra specializzazione culturale.



Una veduta che ritrae giardini coltivati assemblati in una vasta scacchiera, non è stata riconosciuta, nella maggior parte dei casi, come “paesaggio”, eccezion fatta per i geografi e per alcuni “DDE”, in quanto i paesaggisti non vi individuano un paesaggio, bensì, ovviamente, dei giardini. Parimenti, le fotografie che raffigurano scene di vita urbana o paesana, non sono state, nel complesso, riconosciute come “paesaggio”.

Così, per una foto in bianco e nero, raffigurante dall’alto di un aereo o di un elicottero edifici industriali associati a linee ferroviarie, la denominazione di “Sito industriale” giunge in misura maggiore (soprattutto per i “DDE”) rispetto a quella di “paesaggio industriale”.

- Infine, l’ultima esigenza generale sembra riguardare le qualità estetiche, non solo del documento, ma anche di ciò che esso rappresenta.

Ad alcuni disegni, per poter oltrepassare lo stadio dello schema didattico, manca la bellezza... Lo stesso dicasi per la foto che ritrae la Grande-Motte⁹, a cui si rimprovererà, altresì, di essere troppo urbana... Anche in questo caso, i riferimenti culturali fanno la differenza. Una certa bellezza minimalista è concessa alle fotografie di deserto, da parte dei paesaggisti, meno facilmente da parte dei “DDE”.



⁸ La nozione di “Riconoscimento paesaggistico” è stata esplicitata sotto forma di contributo di Pascal AUBRY, nel volume *Des mots de Paysages et de jardin*, di Pierre DONADIEU e Élisabeth MAZAS, Éditions Éducagri, Paris, France, 2002.

⁹ Realizzazione urbana e architettonica del litorale mediterraneo francese, sito a Sud di Montpellier, eseguita dall’architetto Jean BALLADUR negli anni ‘70.



Quanto ai geografi, essi “si rifiutano” di non considerare tale ambiente desertico alla stregua di un paesaggio. Tale sondaggio mostra come la nozione di “paesaggio” sia, in definitiva, abbastanza precisa. Per quanto essa sia soggettiva di primo acchito, dipende pur sempre da una cultura abbastanza ampiamente condivisa, ma che potremmo definire smorzata. Quest’ultima ci porta ad utilizzare indifferentemente, quando non ci facciamo caso, le parole “paesaggio” e “ambiente”, come se fossero sinonimi. Per evitare confusione fra questi due termini, la consultazione del dizionario storico della lingua francese, redatto sotto la direzione di M. Alain REY ed edito da Le Robert, può risultare utile, in vista di una più approfondita conoscenza dell’origine di entrambe le nozioni nonché al fine di identificarne le differenze in modo più consono.

Paesaggio:

«... deriva da “paese”, con l’aggiunta del suffisso -aggio (1549). È un termine del linguaggio pittorico che designa la rappresentazione di un sito generalmente campestre, indi il dipinto medesimo: Richelet (1680) segnala che i pittori pronunciano in francese “pésage” [“pesaggio”], in quanto la pronuncia moderna era allora riservata ai profani. Nella storia della pittura europea, il trattamento del paesaggio come tema pittorico è una creazione

rinascimentale (fine Quattrocento-Cinquecento: Mantegna, Dürer, Léonardo, Bruegel) e deve molto agli studi cartografici ed all’amplificazione di motivi connessi agli attributi della Vergine (pianura ben coltivata, campo non arato, pozzo, ponte, castello, villaggio, nuvola). Per metonimia, il termine designa, sin dal Cinquecento, l’insieme del paese, il paese medesimo (1556). Prima della fine del secolo, esso designa correntemente la distesa di paese che l’occhio è in grado di cogliere nel suo insieme (1573) e questa valenza visiva ha avuto la meglio. Il termine ha assunto il valore figurato di “situazione generale” (il paesaggio politico, audiovisivo, prima del 1950). Paesaggio audiovisivo Francese o P.A.F., descrive la situazione delle reti radio-televisive».

Sembra quindi che il termine “paesaggio”, anche nella sua seconda accezione, quella cioè più generale, in cui ricopre quasi il medesimo significato del termine “ambiente”, sia, di fatto, più antico di quest’ultimo. Ambiente [termine francese “Environnement”]:

«... In senso esteso, “insieme degli elementi e fenomeni fisici che circondano un organismo vivente, che insistono attorno





ad esso"; in geografia umana (1921), deriva dall'inglese environment (1827). Ne è tratto un valore più generico (diffuso v. il 1960): "insieme delle condizioni naturali e culturali atte ad agire sugli organismi viventi e sulle attività umane"; tale uso è inerente al campo dell'etologia e dell'ecologia.

Da quest'ultimo significato di "ambiente" [fr. environnement] derivano, nel Novecento, i termini didattici: AMBIENTALE, AMBIENTALI [fr. environnemental, ale, aux], aggettivi (1972) formati dall'inglese environmental e AMBIENTALISTA [fr. environnementaliste], sostantivo (1972), anch'esso di derivazione inglese.

Tali informazioni mostrano come il termine in questione sia di carattere scientifico e sia stato coniato piuttosto di recente, in quanto l'uso del medesimo è attestato soltanto a partire dai primi dell'Ottocento. Il termine "paesaggio" è di origine artistica e non già scientifica; esso appartiene pertanto al campo sensibile. Il che è assolutamente normale, in quanto i nostri rapporti con il mondo sono di tipo fenomenologico, ancor prima che scientifico... Per tutti, il sole sorge fra i pallori dell'est e tramonta fra gli sfavillii dell'ovest, ancor prima che ci si rammenti che la terra è un satellite del sole... Sin dalle prime battute del suo libro «Les raisons du paysage» [Le ragioni del paesaggio], Augustin Berque scrive: «Nella nostra lingua, e in tante altre ancora, la parola "paesaggio" designa tanto le cose dell'ambiente quanto la rappresentazione di esse». Tale ambiguità non deve mascherare l'ordine di apparizione delle parole nella nostra cultura, né il fatto che nella schematizzazione del nostro pensiero, «paesaggio» precede e sembra contenere «ambiente» e non viceversa. La Sezione pianificazione fondiaria e Urbanistica [D.A.F.U.]¹⁰ e la Sezione Viabilità [D.R.]¹¹ del Ministero delle Infrastrutture, dei Trasporti e dell'Alloggio

10. [Direction de l'aménagement foncier et de l'Urbanisme] Sezione pianificazione fondiaria e Urbanistica.

11. [Direction des Routes] Sezione Viabilità.

12. [Ministère de l'Équipement, des Transports et du Logement] Ministero delle Infrastrutture, dei Trasporti e dell'Alloggio.



[M.E.T.L.]¹², hanno diramato il resoconto della riunione informativa del 4 aprile 1997, relativa agli interventi a favore del paesaggio a partire dalle realizzazioni autostradali ¹³. Tra gli interventi, quello di Bernard Lassus, consulente paesaggista della Sezione Viabilità, contiene un brano inerente all'argomento in questione: «Ambiente e paesaggio: perché scinderli? Il paesaggio non è un sottoprodotto dell'ambiente. Al contrario, è nostro auspicio che proprio dal paesaggio nascano le ragioni a partire dalle quali si potrà trattare l'ambiente.

Un esempio: un paesaggio inquinato può essere bello e un paesaggio non inquinato brutto, il che mostra, in modo quanto mai evidente, la scissione tra ambiente e paesaggio.

In partenza, la bellezza di un luogo nulla ha a che vedere con l'inquinamento dello stesso. Trattasi di un assioma di base». Nondimeno, Bernard Lassus continua il suo intervento nel modo seguente: «Possiamo tuttavia prevedere attualmente una evoluzione. Comincia a farsi strada l'idea secondo cui, affinché un paesaggio sia bello, occorre anche che l'acqua sia pulita, e che sia possibile bere l'acqua del ruscello. Vi è adesso una interrelazione tra l'uso del luogo e la percezione dello stesso in termini di paesaggio. Quando si parla oggi di paesaggio, non si può più scindere il paesaggio dal giardino. Infatti, quando vediamo un paesaggio, di fatto è un giardino quello che vediamo, poiché conosciamo, con la tattilità, quel che percepiamo

13. Politica di pianificazione atta a stanziare l'1% del totale del costo dei lavori di una autostrada a vantaggio di interventi di sviluppo del territorio e di miglioramento paesaggistico, oltre all'esproprio della strada. Tale politica è condotta di concerto con gli enti locali coinvolti nella progettazione stradale, i quali, pertanto, devono stanziare in ugual misura le stesse somme su quei progetti.



visivamente... La terra è, quindi, in tutto e per tutto, giardino, in quanto essa è, in tutto e per tutto, esplorata. Vi è un'interconnessione tra giardino e paesaggio. Il concetto di paesaggio è nato dai luoghi da scoprire, in cui l'uomo non ha mai messo piede. Ma tutto ciò è ormai cessato e non si può più ragionare allo stesso modo....». Perché insistere tanto sulle differenze e sulle complementarità delle due nozioni?

Proprio perché, in questi ultimi tempi, in materia di pianificazione, vi è stata tendenza a scinderle completamente e perfino a dare una certa predominanza ai problemi tecnico-scientifici posti dall'ambiente, dimenticando, invece, quelli posti dall'estetica di quest'ultimo, che non si riducono, del resto, ai requisiti dell'apparenza¹⁴, bensì si estendono ai significati che può assumere lo spazio. Orbene, se il compito di affrontare i problemi scientifici posti dall'ambiente può sembrare relativamente facile per gli ingegneri ed i tecnici della pianificazione, questi ultimi debbono rammentare che tali argomenti non possono essere scissi, nell'ambito di una medesima problematica di pianificazione, dai problemi estetici e semantici posti dal paesaggio. Ciò vale a dire che, in considerazione delle competenze degli uni e degli altri, risulta inevitabile l'approccio a tali questioni da parte di équipes multidisciplinari, con rappresentanze delle varie discipline ambientali - sociologo, ecologo, idrologo, studioso di acustica -, ... ma anche di esperti e teorici dei vari campi sensibili e culturali - filosofo, architetto, musicista, paesaggista.... Una pianificazione «paesaggistica» può essere riduttiva sul piano ambientale, quando essa propone, ad esempio, la bonifica di una zona paludosa, senza lasciare la possibilità di un ritorno allo stato iniziale, deviando pure gli approvvigionamenti idrici... Reciprocamente, dobbiamo fare in modo che talune soluzioni

prospettate per risolvere problemi ambientali non siano irreversibilmente dannose per i paesaggi che possono essere inventati a partire dall'ambiente medesimo. Ad esempio, i pannelli fonoassorbenti delle progettazioni stradali, fatti sorgere troppo adiacenti alle abitazioni esistenti, non sono forse degli attentati quasi irreversibili alle potenzialità paesaggistiche locali?... Mentre invece, un migliore inserimento paesaggistico del tracciato autostradale avrebbe potuto, magari, evitare la soluzione ambientale unidirezionale. Ovviamente, non si tratta di convocare, per ogni progettazione, una dozzina di specialisti. Si tratta, invece, ancora una volta, di acquisire nuove competenze... Quelle, specificamente, che ci consentiranno di valutare l'importanza delle poste in gioco e la scelta degli specialisti. In linea più generale, sembra che «paesaggio» e «ambiente» siano contemplati in modo ottimale quando la pianificazione incrementa le potenzialità dello spazio concreto, invece che ridurle. È evidente che non tutte le rappresentazioni dell'ambiente accedano incondizionatamente al rango di «paesaggio». Una tale rappresentazione deve soddisfare un certo numero di criteri. Uno dei quali sembra inevitabile: bisogna che la rappresentazione procuri un'emozione. La più grande attualità, o contemporaneità, dell'azione sullo spazio consiste nel non scindere più l'ecologico dal simbolico.

14. Apparenza, sost. femminile, deriva dal latino di bassa epoca *apparentia*, a sua volta tratto dal latino classico *apparere*, che significa «presenza», come apparito, nella lingua della Chiesa, e (IV secolo) «aspetto esterno, visibile». È in quest'ultimo senso che passa in francese nel Duecento: *apparenche* (prima del 1225), *aparence* (1280), forma quest'ultima che evidenzia una influenza, se non proprio una derivazione dal verbo francese *aparoir*. Il termine sembra raro prima del Trecento. Dal valore neutro, «ciò che si vede, che si percepisce», passa a varie implicazioni successive, legate al senso di apparire, soprattutto «carattere verosimile» (1468), valore molto in auge nel Seicento - Settecento, che, oltre a v'è *apparenza* «è

probabile» (1549), ormai in disuso, ha lasciato locuzioni quali *secondo, contro ogni apparenza*; corrisponde a quello dell'avverbio *apparentemente*. Un altro valore, che ha invaso l'area semantica della parola, appare a metà del Seicento: riguarda l'aspetto esteriore, spesso distinto dal reale e persino opposto alla realtà; l'apparenza, le apparenze erano infatti considerate un inganno, connesso alla debolezza dei sensi e della ragione umana. Talune locuzioni anteriori - quali *sotto apparenza* (1669), in *apparenza* (1636) - sono state assorbite da questo senso, sviluppato dalla filosofia religiosa, soprattutto giansenista, indi da tutte le correnti critiche, prima e dopo Kant. Dizionario storico della lingua francese. Alain REY. Éditions Le Robert. Paris.